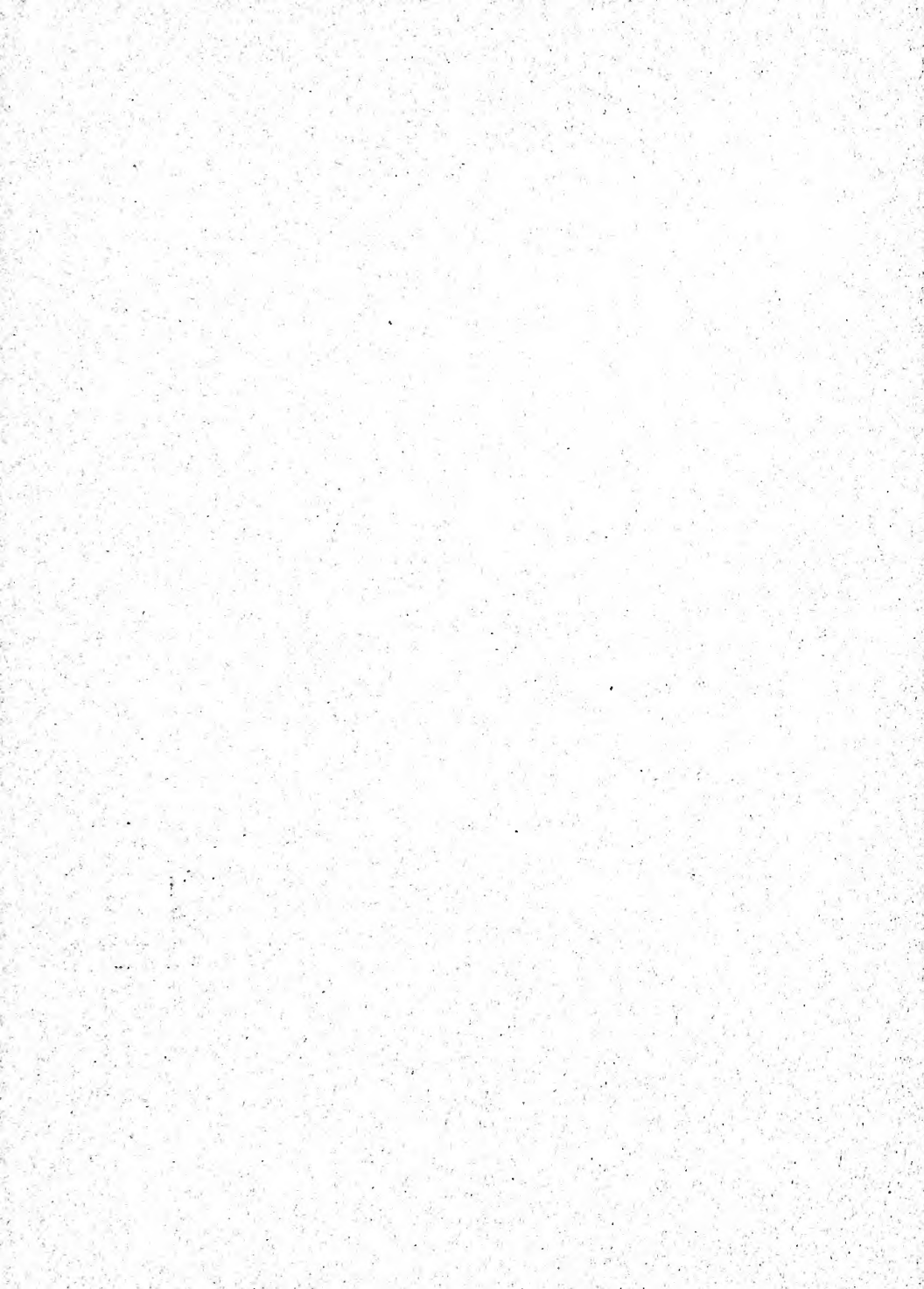
PAROLE

PREMESSE

DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

DEL COLLEGIO S. CARLO

alla Premiazione del 20 novembre 1898

Li 20 novembre 1898, in occasione della distribuzione dei premii agli Alunni interni ed esterni del Liceo e Ginnasio pareggiati, che fanno parte del Collegio di San Carlo, il Presidente del Consiglio direttivo Avv. Cav. Francesco Borsari, in nome anche dei Colleghi, premesse alcune notizie relative alla Storia e allo sviluppo degl' Istituti compresi dal Collegio leggeva il discorso seguente:

Fino dal 1888, per dare maggiore unità e vigoria agli studi (era allora Presidente del nostro Consiglio il non mai abbastanza rimpianto Prof. Comm. Pietro Riccardi, che diede, per molti anni il lustro del suo nome e l'illuminata opera sua a questo Istituto) fu istituita una così detta Direzione degli Studi, e se ne affidò l'ufficio al Magg. Prof. Tancredi Fogliani.

Nel novembre del 1891, dietro nuovi studî ed esperienze, fu separata la carica di Preside del Liceo e di Direttore del Ginnasio, da quella di Rettore del Collegio. E a tale carica presidenziale fu addetto lo stesso Fogliani. E lo ebbimo con noi compagno infaticabile, illuminato, amatissimo. Ed è con profondo rammarico, che, avendo egli manifestato il desiderio di un assoluto riposo, per ragioni di salute, abbiamo dovuto privarci del prezioso concorso di un uomo, il cui nome sarà ricordato fra i migliori aiutatori del progresso civile e intellettuale di questo Istituto.

E fu pure nel 1891 che fu modificato, con Decreto reale, lo statuto organico col quale oggi si regge il Collegio, e che, unitamente alla legge che regge la pubblica istruzione, ne è la regola fondamentale.

E quasi universale oggi la convinzione che bisogni rinnovare le scuole, i metodi scolastici. Dagli scrittori, specie francesi, che conducono una crociata contro gli studi classici, inculcando l'urgenza di un cosidetto insegnamento moderno, all'Imperatore di Germania che inveisce contro il troppo vecchio che ancor domina nelle scuole tedesche, venendo alla

nostra Italia, è tutto un ribollimento di idee, di critiche, di proposte.

Dapertutto si manifesta la convinzione che, di fronte ai nuovi bisogni, ai nuovi istinti, ai nuovi problemi morali ed economici, bisogna provvedere, istruendo ed educando le generazioni novelle in modo, se non affatto diverso, almeno più adatto ai tempi. Giammai la pubblicazione di libri, di memorie, di documenti, relativi alle discipline pedagogiche, in Europa, è stata così abbondante, così appassionata, così autorevole.

Ma vi sono delle difficoltà, per così dire organiche, che contrastano la via ai grandi ideali.

La Scuola (e questo nome abbraccia tutta l'opera istruttiva ed educativa di un dato periodo e di un dato paese) non è il prodotto di un lavoro dottrinale, l'estratto di meditazioni metafisiche, il sugo della più elevata filosofia pedagogica.

La Scuola, dalle più alte alle più umili istituzioni, è il prodotto del Genio Nazionale, del modo col quale funziona e si esplica la vita morale, politica, sociale, economica, di una Nazione, in un dato momento della sua civiltà, e non già una specie di ricetta applicabile dovunque.

E già tempo che scrittori di grande ingegno e di molta autorità, impressionati dal predominare nel mondo moderno dell'elemento Anglo-Sassone, in tutte le manifestazioni dell'attività umana, vanno studiando dove sia riposto il segreto di quella specie di decadenza di cui sembrano minacciate le così dette razze Latine. I fenomeni quasi miracolosi dell'espansione delle razze Anglo-Sassoni, della loro lingua, dei loro costumi, della loro letteratura, dei loro commercî; l'entusiasmo col quale coteste razze mirano a conquistare nuovi sbocchi, nuove sedi, nuove sorgenti di lavoro, di dominio, d'influenza, hanno dato origine ad una vera letteratura, che cerca con ansietà le cause per le quali v'è un'Europa Giovane che sta per soverchiare la Vecchia.

Edmondo Demolins (noto cultore di materie sociali) prima del nostro Guglielmo Ferrero, in un libro che fece gran rumore specialmente in Francia « *A quoi tient la superiorité des Anglo-Saxons* » attribuisce, senz'altro, la ragione di tale fatto al modo col quale essi, gli Anglo-Sassoni, preparano la gioventù alle lotte per la vita. Già il Taine aveva chiamato l'attenzione dei suoi compaesani sulla ricca vena di vita morale e civile diffusa, oltre la Manica; sulla grande fede in se medesimi e

nell'avvenire, onde i giovani uscivano provvisti dalle scuole; sul meraviglioso spettacolo di vecchie istituzioni capaci di tanta vita nuova.

E, dopo lui, il Max Leclerc, in parecchi libri, ha cercato di diffondere in Francia la cognizione dei modi onde procede in Ighilterra l'educazione delle classi medie e dirigenti, e dei dati interessantissimi sulle professioni e la vita sociale in Inghilterra. E tutto ciò dopo che quello sterile dottrinario del Ledru Rollin avea scritto un libro sulla *Decadenza dell'Inghilterra!*

E non è fuori di proposito ricordare che anche fra i Tedeschi, un loro compaesano, il Dott. Wiese di Berlino, in un libro — *Sull'Educazione inglese* — dettato dopo lunga dimora in Inghilterra, avea cercato di volgarizzare i buoni metodi di tale educazione.

Non è quì luogo da fare un quadro di ciò che costituisce la base dell'Educazione anglosassone, dai più umili Collegî alle più celebri Università. Secondo il Demolins, e molti altri che la pensano come lui, la differenza fondamentale sta in ciò, che gli Anglo-sassoni con tutto il loro ordinamento scolastico, alto e basso, publico e privato, mirano a fare degli uomini: e i Neo-Latini, come li chiamava testè il Tro-

raca, lavorano per preparare dei funzionarî. Dato questo stato sociale, dati questi costumi, che spingono la Gioventù specialmente verso gli esami, e verso le carriere di cui questi esami sono la sola porta d'entrata, come sperare di cambiare l'ambiente scolastico?

Altrettanto si può dire di noi; e quando si vedono i Ministri della Pubblica Istruzione, i Rettori delle Università, i Professori d'ogni sorta, alle prese cogli studenti, i quali, sorretti per necessità dalle loro famiglie, protestano contro l'idea che si domandino loro troppo serie garanzie di capacità, e chiedono, *magari a suon di vetri rotti,* le patenti, i diplomi, i titoli che ci vogliono per occupare un posto all'ombra della multiforme Burocrazia, si ha un bel torcere lo sguardo dal desolante spettacolo, ma chi ci vede un rimedio?

Tutto questo per dire quanto sia difficile mutare lo stato attuale delle cose. Tanto è vero che anche questo — una volta Accademia o Collegio dei Nobili — è diventato un vivaio — buon vivaio, lasciatemi credere — di futuri funzionarii e professionisti.

C'è stato chi aveva pensato a fare di questa antica Istituzione una specie di Accademia, di Istituto Superiore speciale, inteso a fare dei Gentiluomini colti: e mi piace di vederne il Ch.mo

Autore fra i presenti; ma come contare in Italia sul successo di una consimile iniziativa?

Ma siccome la questione del mutare la natura del nostro Istituto, non è, come si suol dire, all'ordine del giorno, veniamo ad altro.

L'Ente collegio, inteso come una riunione di giovani sottoposti a vita comune, lungi dalle loro famiglie, con indirizzo da queste conosciuto ed accettato, risponde ancora ai bisogni del tempo?

Nel constatare come il numero dei Collegî publici e privati, vada piuttosto aumentando, si direbbe che, in Italia, il bisogno di tale istituzione sia lungi dal declinare.

Uno scrittore celebre per la sua opera letteraria, ed ora più che mai in vista perchè tenta di raddrizzare la coscienza morale del proprio paese, Emilio Zola, scriveva nel 1892: « *Quando si hanno dei figliuoli, bisogna metterli in Collegio* ».

Ecco quanto lo Zola trovava di buono nella vita collegiale: « Quando, egli scriveva, un fanciullo entra in collegio, egli si mescola cogli elementi i più disparati, e coi ceti sociali i più diversi. È il miscuglio più democratico che si possa imaginare, dove le differenze sociali di-

spaiono, i nobili seggono accanto ai plebei; con questo però che se havvi ombra di supremazia, è rappresentata da chi ha, o ingegno, o forza e prestanza fisica maggiori ».

È una specie di ritorno alle società primitive. Le quistioni di posizione sociale acquista, scompaiono; l'alunno fa parte di una specie di republica scolastica, dove uguali sono i diritti e i doveri: uguali le condizioni della vita: privilegî nessuno; libero sviluppo delle crescenti generazioni all'infuori delle convenzioni sociali. Certo l'istruzione e l'educazione in famiglia, quando la famiglia è capace e volonterosa, ha i suoi vantaggi; ma ci si impara poco la vita per la mancanza del contatto quotidiano, fra compagni costretti a vivere in comune. Non tutti riescono bene in Collegio, ma quelli che falliscono, avrebbero fatto prova anche peggiore fuori « *Le Collége*, conchiudeva Emilio Zola, *fortifie et bronze les bonnes natures: — Cela suffit* ».

Il Collegio fortifica e tempra le buone nature. Questo basta.

E non bisogna dimenticare che i nostri alunni fra congedi, permessi, vacanze, passano più di due mesi dell'anno, in seno alle loro famiglie.

La nota saliente del nostro tempo è questa: la scienza mira ad estrarre dalla natura tutto l'utile di cui essa è capace, e a trarre profitto di tutto ciò che una volta sembrava buono a nulla.

La vita in Collegio ha questo di particolare che chi la dirige, non si compiace solo dei pochi che studiano, profittano, e formano la parte scelta della comunità; come accade dei floricoltori e dei frutticoltori, felici quando possono presentare un'orchidea nuova o una pera eccezionale. I veri, i buoni Capi di collegio, mirano, con sagaci, amorevoli, assidue cure, a risvegliare i torpidi, a rafforzare i deboli, ad incoraggiare i timidi, a far avanzare i ritardatarii.

E quante volte accade che delle giovani individualità, del cui carattere e della cui intelligenza sembrava quasi doversi disperare, si sono venute migliorando, sotto l'occhio vigile del Maestro, per lo stimolo dell'emulazione, mercè la soddisfazione che genera l'*arrivare a capire,* il non sentirsi più l'ultimo della classe!

Scopo principale della vita del Collegio dovrebb' essere, voi me lo insegnate, l' Educazione. Intendiamoci, quella specialmente dell' Intelligenza, del Cuore, del Carattere, della Volontà. Al resto, e specialmente a certi par-

ticolari dell' esistenza sociale, ci penserà la pratica della vita mondana.

Il Lubbock, (*Le Bonheur de vivre*) criticando la Scuola in cui si ha in mira l'istruzione e la memoria, anzichè l'educazione e l'intelligenza, scrive: « Che importa che un « ragazzo sappia un po' più, un po' meno? Un « ragazzo che lascia la scuola istruitissimo, « detestando le lezioni, ben presto dimenti« cherà ogni cosa; mentre colui che avrà ac« quistato la sete dell' istruzione, anche se « avesse poco imparato, apprenderà rapida« mente poi.

« I ragazzi amano interrogare; bisogna « incoraggiarli su questo terreno.

« Troppo spesso la Scienza viene presen« tata sotto forme così fastidiose e affaticanti, « che ogni desiderio di conoscere è represso « o distrutto.

« I ragazzi bisogna abituarli ad osservare « e pensare, e così si aprirà loro una sorgente « di pure gioie nelle ore di svago, e si svi« lupperà in essi un saggio giudizio sull' an« damento della vita ».

E a questo proposito è bene rammentare quel detto, che non ricordo più di chi sia, che noi si discute troppo tra uomini, e non si ragiona abbastanza coi fanciulli.

E non è forse quel gran pensatore che fu il Locke che ha lasciato scritto: « Io sono di-
« sposto a credere che vi sia più da imparare
« nelle domande inattese dei fanciulli, che nei
« discorsi degli uomini fatti, i quali si muo-
« vono sempre nello stesso circolo d'idee, ob-
« bediscono ad opinioni prese a prestito e ai
« pregiudizî dell'ambiente ».

Ed è lo stesso Locke che affermava: « *quanto*
« *più presto tratterete il fanciullo da uomo, tanto*
« *più presto comincierà a diventarlo.* »

E se è vero che bisogna sopprimere a sventare abilmente le curiosità malsane, è altresì vero che, senza spirito curioso, manca lo stimolo alla istruzione e all'educazione, e quindi non agisce una molla potente dell'azione scolastica.

Fa pena alle volte il sentir dare certe risposte stupide alle ingenue, ma spontanee e naturali domande dei ragazzi, mentre dovrebb'essere norma d'ogni buona Scuola educativa quel detto antico: « *Magna debetur puero reverentia* » che è quanto dire: *rispettate gli adolescenti.*

Educare, osserva uno degli scrittori e pensatori più celebri del nostro secolo, il Ruskin,

non vuol dire insegnare ai fanciulli qualche cosa che essi non sanno; ma fare di essi qualche cosa di meglio di quello che erano prima.

Educare, scrive l' Ardigò, non vuol già dire presentare una volta all' intelligenza delle cognizioni utili, ma indurre abitudini, fare acquistare abilità.

E l' Ibsen, nella sua commedia « *La Lega della gioventù* » così si esprime: « La maggior « colpa dell' educazione nostra è quella di aver « data troppa importanza a quello che *si sa*, « e troppo poca a quello che si *è*. Ne vedete « l' effetto in centinaia d' uomini capaci, che « mancano d' equilibrio, e i cui atti non ri- « spondono alle facoltà e ai sentimenti ».

Per sviluppare l' educazione morale, diceva testè alla Tribuna francese un Ministro dell' Istruzione pubblica, bisogna insegnare ai fanciulli a giudicare tutti i piccoli incidenti giornalieri della vita, ponendo bene in rilievo il bene ed il male; bisogna sopratutto soffiare su quella fiamma interiore che fa vibrare all' unisono tutte le ricchezze di cui la loro coscienza abbonda, onde farne degli uomini onesti e dei buoni cittadini.

Nella classica opera di uno dei grandi educatori inglesi, il signor Hughes discepolo del celebre Arnold del Collegio di Rugby, il

signor Brown, mandando in collegio l' unico suo figliuolo, gli dice commosso: « *Tom, io mi separo da voi, e vi affido al collegio di Rugby, perchè ne usciate buon inglese e buon cristiano.* »

Sopratutto canone essenziale di un buon sistema d'educazione è che quando è minacciata una pena, o promessa una ricompensa, l' allievo riceva o l' una o l' altra immanchevolmente, onde non sia tratto a credere che tutto dipende o dal capriccio o dal caso.

Altro scopo ben importante di una buona Educazione, è la formazione del *Carattere.* L' Emerson lo definisce: « *Un ordine morale, introdotto nella natura di un individuo, per reazione di volontà intelligente.* »

Non è piccola fatica per gli educatori solo il tentare, di raggiungere questo scopo, tanto più che oggi, la scienza e la pratica non possono non tener conto delle nuove dottrine antropologiche e specialmente dell' eredità.

Bisogna cominciare dal conoscere a fondo, uno per uno, gli alunni; il loro temperamento; d' onde provengono; l' ambiente dove sono vissuti, l' insieme delle loro qualità fisiche e morali.

E qui taluno ha sollevato il dubbio se, i giovani obbligati a vita comune, anzichè clas-

sificarli per età e studî, non fosse meglio raggrupparli col criterio dei temperamenti, per trattarli in conformità di questi.

Ma sono quistioni riservate all' avvenire. Quello che è certo, è che, hannovi tendenze comuni a tutti i temperamenti che bisogna ad ogni costo combattere, per gettare le basi del Carattere, ed il più presto possibile; diffondere il culto dell' altruismo, (che non è poi altro che l' amor del prossimo), della sincerità, dell' azione, di tutto ciò che è alto, nobile, generoso, leale.

All' egoismo, alla menzogna, all' inerzia, guerra senza quartiere.

E qual è il mezzo unico per raggiungere questi fini?

La *Disciplina.*

Questa non va intesa nel senso brutale od oppressivo di una volta:

. . . . niente capestro
Di messer Padre Maestro,

così giustamente schernito dal Giusti, ma un insieme di regole, di misure intese, come si esprime il Wagner nel suo eccellente libro « *La* « *Gioventù dei nostri giorni* » « *a rendere l' in-*

« *dividuo forte e padrone di se, equilibrandone*
« *le energìe in modo che, anzicchè urtarsi, si ar-*
« *monizzino* ».

E l' Ardigò: « La Disciplina e la diligenza
« devono considerarsi in ordine all'educazione
« del volere, alla produzione di abitudini buone,
« e non solamente ad ottenere la quiete nella
« Scuola tanto che ne sia meno disturbato il
« maestro. »

Molto diffuso oggi è il lamento che non c' è più disciplina, che le giovani generazioni crescono riottose, insofferenti d' ogni freno e d' ogni guida, e da molte parti si grida che bisogna ritornare all' antico.

La disciplina d' una volta l' ho conosciuta anch' io, e, con me, taluno di quelli che mi ascoltano. A *Santa Chiara,* coi Gesuiti non si scherzava.... Ma è troppo noto quel che ne è uscito.

Oggidì, non è più possibile contare solo sugli effetti di una sorveglianza rigida e continua.

Bisogna diffidare di quella specie di docilità che non è altro che la maschera della indisciplina interiore. — Bisogna inoltre guardarsi, credendo di rendere impossibile il *far male,* dal sopprimere la voglia e il merito di *far bene.* E sopratutto non aver l' aria di esser sempre in guardia contro le giovani volontà, quasi che tutte fossero naturalmente cattive.

Il compito non è facile, ma è degno di un vero Educatore.

È nientemeno che Erberto Spencer che ha tracciato il piano di una ragionevole disciplina, applicando il processo dell'Evoluzione politica. — « Coi piccoli il regime dispotico; poi un « po' di Costituzione, sempre più largamente « applicata, sino all'emancipazione completa. « In una parola il miglior Maestro è quello « che lavora perchè i discepoli sieno in grado « di farne senza. — E il Wagner: È da in- « segnarsi ai giovani che bisogna dominare la « propria vita, sorvegliarsi, conquistare passo « a passo il terreno sull'inerzia che ci sor- « prende e ci abbatte, non appena la guardia « cessa ».

E se pare a chi mi ascolta che io abusi di citazioni, pensate che è tanto poca la mia autorità, che sono proprio obligato a invocare quella di coloro che l'esercitano. e incontestata, nel mondo del pensiero contemporaneo.

E così potessi citarvi delle pagine di Vittorio Alfieri, di Massimo d'Azeglio, sull'alto valore dell'impero su se medesimi, dello spirito di sacrifizio, delle vittorie riportate sui proprii istinti e le proprie inclinazioni.

E bisognerà pure toccare, passando, la quistione dell' insegnamento del Greco e del Latino. Su di che è curioso notare che, mentre presso i Neo-Latini, da taluno si andrebbe sino ad abolire tali insegnamenti, presso i cosidetti Anglo-Sassoni, dessi sono tenuti in altissimo onore.

E in proposito un illustre scrittore francese, il Fouillée, nella *Revue des deux mondes* del 13 agosto 1890 scriveva: « se le Nazioni « latine nell' educazione delle classi medie vo- « lessero far senza, non solo del Greco, ma « anche del Latino, esse rinnegherebbero le « loro origini, e preparerebbero, mercè tal sorta « d' ingratitudine, la decadenza del loro spirito « nazionale ».

E più oltre:

« Se all' uscir di Liceo, i giovani fossero « tuffati in una specie di bagno di Lete, che « loro facesse obliare tutto ciò che avevano « appreso di Greco e di Latino, resterebbero lo « sviluppo intellettuale e le tendenze acquisite, « a dimostrare l' utilità degli studî classici ».

Aristide Gabelli, trattando di questo argomento, e facendo voti per un rigoroso risorgimento dell' Istruzione Classica, conchiudeva: « Davanti a quelle sacre memorie e a quella « gloria immortale, a cui s' inchinano reverenti

« e devoti Inglesi e Tedeschi, Russi e Danesi
« — i barbari antichi — chiunque ha cuore,
« ha pure un gran dovere da compiere, quello
« di cercare da quanto è in lui d' impedire che
« diventino gl' Italiani i barbari nuovi. »

Io sono dell' opinione di coloro i quali pensano che bisogna conservare l' insegnamento del Latino, limitandolo però alla traduzione dal Latino all' Italiano; come mezzo il più sicuro di apprendere a bene scrivere in italiano.

E dev' essere, se la memoria non m' inganna, dello stesso Fouillée quell' asserzione che, il risultato finale del tradurre è quello di rifare per proprio conto il lavoro dello scrittore e del pensatore che si traduce. — È un opera d' arte che si riproduce. — La lettura corrente delle opere scritte nella propria lingua, è come una passeggiata in un Museo: la traduzione da una lingua classica, rassomiglia alla copia di un buon quadro. Nel primo caso si tratta di dilettantismo; nel secondo si entra nel dominio dell' Arte.

Tutto questo, s' intende, aspettando un Ministro abbastanza coraggioso e abbastanza fortunato, per riuscire ad attuare questa ormai matura riforma.

Una delle nostre maggiori sollecitudini è stata sempre quella di tenere in grande onore la Educazione fisica.

Ma uno degli ostacoli più difficili a superare, per ciò che tocca questo argomento, è la natura dei locali scolastici che abbiamo ereditato e che è difficile riformare.

A Modena, le scuole sono allogate alla meglio, in fabbricati di vecchio stampo, che sono la negazione del concetto moderno della Scuola, la quale vuole aria, luce, campi, sole, allegrìa.

Non c'è che un edifizio meravigliosamente adattato all'ufficio suo — l'Educandato di S. Paolo — Beato chi lo possiede e chi ne ha l'uso!

E, si dice, che riescirà eccellente la sede della nuova Scuola complementare.

L'ideale del nostro Collegio sarebbe per esempio uscire da queste muraglie che risalgono al Seicento, e portare tutto in campagna, a Braida, presso Sassuolo, ai piedi e in cospetto delle colline, e ivi vivere tutto l'anno, all'aperto.

Ma chi oserebbe solo pensarvi?

Di guisa che, la ginnastica si fa come si può, insieme alla scherma, al ballo e al nuoto: e beati noi, che abbiamo dei locali ampî, ab-

bastanza aerati, sani, quali pochi altri istituti posseggono.

Sarei tentato d'entrare in altri particolari della vita intima del Collegio, quali l'igiene, l'alimentazione, la nettezza della persona; ma, per non allungare il discorso, dirò che, fisso è in tutti noi il proposito che tutto proceda in guisa che, il Collegio, nei limiti del possibile, non abbia a temere confronti.

Per tutto ciò per esempio che tocca il regime alimentare degli alunni, se è giusto cercare di secondare i loro gusti, bisogna pur anco combattere certe ingiustificate avversioni. Crederemmo di mancare ai nostri doveri, se non cercassimo, non dirò già di abituarli a fare dell' astinenza, ma di avezzare i giovani a dei gusti semplici, e non pretendere il superfluo.

Della riuscita brillante dell' esperimento fatto, ammettendo alunni esterni alle nostre scuole, e di altri particolari scolastici, vi intratterà il nostro Preside; a cui si deve tanta parte del buon andamento delle scuole, coadiuvato com' è efficacemente dalla valentìa degli insegnanti tutti, e dal buon volere degli alunni.

E quì pur debbo, a costo di ferire la sua nota modestia, attestare riconoscenza all' opera quotidiana di quell' Egregio Sacerdote, al quale abbiamo affidato il delicato e non facile incarico di reggere il Collegio. Egli, per l' alto intelletto d' amore col quale adempie il suo mandato, merita la fiducia delle famiglie e l' affetto de' suoi alunni, la stima nostra e de' suoi dipendenti e collaboratori.

E giacchè si tratta di distribuire dei premî e delle ricompense, parliamone un po' di questo vecchio costume.

La distribuzione di premii è in grande onore quasi dapertutto nell' Europa continentale, e più che altrove, in Francia. Anzi in questi ultimi tempi, nei grandi collegî di Parigi e dei Dipartimenti, si prestano a parlare ai giovani in occasione della *distribution des prix,* in seguito ai cosidetti Concorsi generali, molti dei più illustri uomini della letteratura francese contemporanea, e l' Accademia di Francia il Parlamento, forniscono molti dei loro membri come oratori, in queste modeste cerimonie, che cominciano e finiscono sempre ad un modo colla — *Marsigliese* —

Ho cercato di informarmi su di questa quistione, e Sissignori, che, nel mondo anglo-sassone, c'è chi pone in dubbio la bontà e l'efficacia dell'istituzione. In Inghilterra e agli Stati Uniti, da parecchi si crede che bisogna contare, non sull'emulazione, ma sul sentimento del Dovere: che sia meglio trattare i ragazzi da uomini, facendo appello, il più che sia possibile, alla loro coscienza.

Il fondatore della celebre scuola libera di Abbotsholme nel Derbyshire, il Dottor Reddie, ha avuto l'occasione di esprimere come segue la propria opinione in proposito: " L'abbandono delle premiazioni, lungi dal diminuire « l'interesse degli alunni pel lavoro, tende ad « aumentarlo, perchè questo interesse ha per « oggetto, non già una ricompensa, ma il lavoro per se medesimo. Non bisogna lasciar « credere ai giovani che i premii e le distinzioni onorifiche siano lo scopo finale dell'educazione. Gli studenti devono apprendere « che la vita non è una lotteria, nè una soddisfazione della vanità ».

Il Direttore della High School di San Paolo nel Minnesota, si esprimeva sull'argomento nello stesso senso. Egli affermava che nel render conto dei componimenti dei proprii alunni, si guardava bene dal lasciar capire chi avesse

fatto meglio. Tutt'al più diceva che le cose erano andate meglio di prima.

« Io credo mal fatto che un ragazzo possa « dire: sono meglio di un altro; — bisogna « che egli senta di poter dire: io sono supe- « riore a quello che ero un mese fa ».

Ma, a queste opinioni, si può contraporre il parere di La Bruyére, che non bisogna confondere l'emulazione, il desiderio cioè di salire fra i migliori, colla vanagloria e coll'invidia. È tanto facile fra i ragazzi il contagio dei cattivi esempî, che vale la pena di rendere omaggio ai migliori.

E così pare che la pensi anche l'attuale intraprendente Ministro della Pubblica Istruzione, se è vero che egli voglia rendere più solenni le premiazioni negli Istituti di Istruzione secondaria.

Ma lasciamo andare queste fisime, le quali però rivelano a quale altezza possa salire l'idealismo educativo. Qui ci siamo per distribuire dei premî, e li distribuiremo.

E finisco con un altra citazione. *Giovani* vi dirò col Wagner sunnominato, amate tutto ciò « che è buono, odiate tutto ciò che è cat-

« tivo fino al sacrificio e alla morte, che è il
« grado massimo della disciplina virile.

« Fuggite la felicità vile e passiva, che
« vi ammollisce e vi espone inermi ai menomi
« colpi. Quella è miseria; la felicità è nell'a-
« zione e nella lotta — Vivere, combattere,
« soffrire per quello che si adora, per la giu-
« stizia, la patria, la libertà, per gli umili e
« gli oppressi; essere un cuore d'uomo, un
« baluardo invitto; avere, per dire *sì* e *no,*
« una parola sola, immancabile come il sole;
« schierarsi nella falange immortale che si
« avvia al campo di battaglia dell' Umanità!

« *Giovane* che ascolti, senti un fuoco cor-
« rerti per le vene pensando a questa sorte?
« Sarà la tua, ma per ottenerla ci vuol il co-
« raggio e la pazienza di lasciarsi educare da
« buoni Maestri ».

A noi, il Buon Genio del Collegio conceda,
di non demeritare questo titolo!

RELAZIONE

DEL

PRESIDE DEL LICEO E GINNASIO

Prof. GUSMANO SOLI

L' anno scolastico testè compiuto ci lascia un grato ricordo e ci desta una cara speranza, poichè fu fecondo di ottimi risultati per le nostre scuole e ci affida che ad esso non saranno inferiori gli anni a venire. Quindi è con vera compiacenza che, ottemperando all' invito dell' on. Presidente del Consiglio Direttivo, ho l' onore di dare a Voi, illustri Signori, brevissimo referto dell' anno scolastico 1897-98.

L' ammissione di alunni esterni alle scuole di questo Liceo-Ginnasio fu stabilita nell' anno 1892 dall' On. Consiglio Direttivo, collo scopo precipuo di eccitare l' emulazione degli alunni interni; e questo scopo fu perfettamente raggiunto, come ne fa fede la nobile gara che si mantiene viva fra convittori ed esterni per conconseguire la palma nella palestra degli studî. — La città nostra poi rispose con piena fiducia alla deliberazione del Consiglio, giacchè il numero degli alunni esterni ha già raggiunto il massimo consentito dalle norme del Collegio.

Nell' anno scolastico 1897-98 gli alunni esterni inscritti alle classi del Liceo e del Ginnasio furono 130:

ed aggiungendo a questi i convittori e gli alunni della scuola preparatoria al ginnasio, si ebbe il numero di 200 inscritti. Nel corrente anno gli alunni del Liceo-Ginnasio sono 184, ai quali aggiungendo quelli del corso preparatorio, si ha il totale di 208 alunni oggi presenti in questo Istituto.

Le scuole ebbero principio il giorno 16 ottobre 1897, e le lezioni proseguirono rigorosamente e non interrotte, secondo le prescrizioni di legge, fino al 25 giugno 1898. — La frequenza degli alunni fu veramente commendevole, giacchè le assenze, in generale, si ridussero ad un numero assai esiguo e furono pressochè tutte giustificate. — Ottima fu pure, in generale, la condotta; e le poche mancanze disciplinari che accaddero furono prontamente e severamente punite, ad emendamento dei colpevoli ed a salutare esempio per tutte le classi.

L'insegnamento procedette bene per tutti i corsi, con intensità e con profitto notevoli. — I programmi furono svolti completamente lasciando, in quasi tutte le classi, almeno un mese di tempo per la ripetizione generale delle materie. — Anche nella Scuola di ginnastica fu assai attiva la frequenza, e lodevole, senza eccezione, la condotta. Nei mesi di aprile e maggio si fecero le passeggiate ginnastiche (tre per ogni classe) variandone il percorso da un minimo di 5 Km. ad un massimo di Km. 18.

La misura del profitto si può desumere senza fallo dai risultati degli esami, giacchè è risaputo che in questa Sede non si pecca al certo di eccessiva indulgenza. —

Tenuto conto degli esami di riparazione, gli alunni promossi nel Liceo furono l'85 % degli inscritti e nel Ginnasio furono il 75 %. — Negli esami di licenza, pei quali fu R. Commissario il Chiar.mo sig. prof. comm. Vittorio Puntoni Rettore della R. Università di Bologna, i licenziati furono l' 80 % degli inscritti nel Ginnasio ed il 100 % nel Liceo. E quì mi sia permesso di aggiungere che questi ottimi risultati, pei quali vivissimi elogi furono fatti alle nostre scuole dal R. Commissario, si poterono conseguire per l'opera intelligente e superiore ad ogni elogio di quest'eletto corpo insegnante, e pel processo di selezione addottato di eliminare dalle classi gli elementi deficienti ed inetti.

Nello scorso anno e sul principio del corrente si ebbero diversi cangiamenti nel personale insegnante. — Nel marzo u. s. al nostro istituto toccò una perdita dolorosa per la morte del chiarm̃o sig. prof. Alessandro Roncaglia. Fu uomo di larga dottrina, che dedicò quasi tutta la sua vita alla istruzione della gioventù e che per ben 20 anni fu docente in questo Ginnasio superiore. — Alla tomba del valente insegnante e del carissimo collega che cadde sul campo del lavoro, invio un mesto, novissimo vale. — A succedere al prof. Roncaglia fu chiamato il chiarm̃o sig. prof. dott. Ferruccio Carreri già insegnante di III ginnasiale; all'insegnamento di queste scuole fu destinato il Sac. prof. Ettore Malavolti già docente delle classi I e II ed il chiarm̃o sig. prof. Celeste Ferrari fu assunto ad insegnante delle classi già prima affidate al prof. Malavolti.

Nel Liceo, il prof. magg. Tancredi Fogliani ha desistito volontariamente e per motivi di salute dall'insegnamento di lettere italiane. Profondi vincoli di stima

e di affetto ci legavano e ci legano al prof. Fogliani, che fu sempre pel nostro istituto una vera illustrazione ed un carissimo nome; e però fu con vivo rammarico che tutti apprendemmo la sua dipartita da queste aule ove passammo con lui tanti anni, ed ove lo avemmo prima preside, poi collega carissimo. — A sostituire il prof. Fogliani fu eletto il chiarmo sig. prof. dott. Mario Martinozzi che già incominciò il corso delle sue lezioni. — Mando un saluto affettuosissimo al professore che ci lascia, e porgo un cordiale benvenuto all'insegnante che lo sostituisce.

Molto mi resterebbe ancora a dire se dovessi parlare di quanto si è fatto di nuovo nelle nostre scuole, dei lavori materiali compiuti, degli acquisti fatti pei gabinetti, del riordinamento della biblioteca e via dicendo; ma il tempo concessomi è omai trascorso ed io devo por fine alle mie parole. — E finisco, esprimendo la ferma fiducia che il favore dei concittadini continuerà per queste scuole le quali progrediscono sempre più ogni anno verso quella meta di perfezione che è l'obbiettivo dell'on. Consiglio Direttivo, e che, io, gli insegnanti e voi, giovani egregi, ci proponiamo di raggiungere con tutte le nostre forze.